

LETTERA PASTORALE AI FRATELLI

ASSOCIATI AL DIO DEI POVERI

**La nostra vita consacrata
alla luce del 4° voto**

Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría, FSC
Superiore Generale
25 dicembre 2003

25 dicembre 2003
Natività del Signore

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto
messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore
(Luca 4, 18-19).*

Fratelli,

La festa di Natale e l'Anno che comincia sono momenti molto speciali per augurare il meglio agli esseri che amiamo. Per questo mi sembra che il messaggio di Gesù all'inizio della sua vita pubblica sia molto opportuno per augurare a ciascuno di voi di vivere un anno favorevole, un anno di grazia, un anno

in cui ciascuno sia strumento di salvezza e di liberazione a favore dei ragazzi e dei giovani che il Signore ci ha affidato.

Lo Spirito del Signore è anche sopra di noi e ci ha consacrato *per tenere insieme e in associazione le scuole a servizio dei poveri (Regola, 25)*; per liberare i giovani, vittime di tante oppressioni e in situazione di rischio, aiutandoli a incontrare la luce che dà senso alle loro vite. Mi sembrano molto appropriate queste parole di Isaia che Luca pone sulle labbra di Gesù, come saluto di augurio e come introduzione a questa Lettera Pastorale in cui desidero condividere con voi alcune idee sulla nostra Vita Consacrata alla luce del 4° Voto. Siamo chiamati a vivere associati al Dio dei poveri rivelato da Gesù nel Vangelo e che ispirò al Fondatore uno stile di vita religiosa a servizio dei ragazzi e dei giovani poveri e, a partire da loro, di tutti i giovani, per la gloria della Trinità.

Educazione alla giustizia

Il tema che, a livello educativo, l'Istituto propone per questo anno è: *Educare alla Giustizia*. (Circolare 448, pag. 29). E' un tema fondamentale che sviluppo in uno dei punti di questa Lettera Pastorale. Voglia Dio che possiamo condividere queste idee con tutta la Comunità Educativa in modo che questa importante dimensione della nostra missione diventi una delle note caratteristiche

della educazione che impartiamo. La nostra Regola sintetizza questo impegno con molta chiarezza e forza: *Inviati dall'Istituto principalmente ai poveri, i Fratelli prendono coscienza comunitariamente delle radici stesse della povertà che li circonda e si impegnano attivamente, con il servizio educativo, nella promozione della giustizia e della dignità umana (Regola, 14).*

UMAEL

Con lo slogan di *Chiamati a servire*, ebbe luogo a Città del Messico, dal 15 al 18 maggio 2003, il 3° Congresso degli Ex Alunni. E' stata un'esperienza molto ricca e gioiosa che deve farci prendere coscienza del fatto che gli Ex Alunni sono una forza che dobbiamo valorizzare per costruire un mondo migliore. Questa impressione si è fortificata durante la mia visita alle Province dell'Asia, in cui ho potuto riscontrare come gli Ex Alunni, molti dei quali appartenenti ad altre religioni, si identificavano con i nostri valori lasalliani.

Nel Congresso di Città del Messico rivolsi un appello agli Ex Alunni per impegnarli in sei campi specifici, gli stessi che avevo proposto anche ai giovani lasalliani nel messaggio di quest'anno. Si tratta di sei chiamate che spero possano illuminare il cammino dei nostri Ex Alunni e dei giovani lasalliani. Le ricordo di nuovo:

- Chiamati a servire i piccoli attraverso la difesa dei loro diritti.
- Chiamati a servire i giovani aiutadoli a trovare un senso per le loro vite.
- Chiamati a servire i poveri e gli esclusi promuovendo la loro partecipazione attiva ai benefici della globalizzazione.
- Chiamati a servire il mondo creando legami di fraternità.
- Chiamati a servire la pace e ad essere costruttori di pace in un mondo diviso.
- Chiamati a servire l'unità della famiglia umana mediante l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

Visita pastorale alla PARC (Asia-Pacifico)

Durante quasi tre mesi e in tre differenti momenti assieme a Fratel Víctor Franco, Consigliere Generale, ebbi l'opportunità, o meglio, la grazia di visitare i Fratelli e gli altri membri della Famiglia Lasalliana di 15 paesi dell'Asia e del Pacifico in cui è presente il nostro Istituto. Questa Regione ha una storia missionaria lasalliana straordinaria, iniziata più di 150 anni fa.

Richiamò fortemente la mia attenzione la constatazione di come le nostre scuole siano centri di integrazione e di convivenza per differenti culture e re-

ligioni e lo spirito di rispetto, tolleranza e fraternità che in esse si respira. Mi impressionò molto, anche, il vedere come i valori lasalliani sono assunti dalle diverse culture e religioni e come sono fonte di ispirazione per tutti.

Il nostro Istituto ha avuto una creatività straordinaria nel rispondere alle necessità dei giovani. Scuole che vanno dai Giardini d'infanzia fino all'Università, *Boys Town*, il programma australiano *Kid help Line*, che riceve ogni anno un milione di chiamate di giovani che cercano aiuto per risolvere problemi di diverso tipo, programmi per aiutare i giovani a trovare lavoro, apostolato missionario o con aborigeni, Centri di formazione catechistica, aiuto a giovani con problemi di giustizia, programmi informali per i poveri e molte altre iniziative apostoliche.

In generale, il prestigio dei nostri centri e l'apprezzamento per i Fratelli è enorme; e in particolare, mi ha molto colpito la riconoscenza dei nostri Ex Alunni, la loro collaborazione attiva e l'appoggio alle nostre istituzioni. Questo è ancor più straordinario per il fatto che in molti settori la maggioranza di loro non sono cristiani.

Mi colpirono anche frasi come queste, udite durante il mio viaggio: «*Mi sento orgoglioso di essere Fratello*» (molti Fratelli giovani). «*Preghe per me... io pregherò per lei*» (un buon numero di Fratelli).

«Mi sento felice di lavorare con i poveri» (Fratelli). «I Fratelli sono diversi perché sono sempre disponibili ad aiutarci» (alunni di un centro di formazione di maestri rurali). «Dio la benedica!» (saluto dei nostri alunni in Pakistan, in maggioranza musulmani, nel dare la mano).

Infine, un viaggio indimenticabile, pieno di ricche scoperte personali per me che vengo da una cultura molto differente. La spiritualità, la delicatezza, il rispetto e la tolleranza, l' affetto dei nostri Ex Alunni, la creatività e le nuove iniziative, sono per me e spero per molti, fonte di ispirazione e motivo di riconoscenza a Dio nella cui opera siamo impegnati.

Visita pastorale in Italia

Quest'anno ho avuto anche l'opportunità di realizzare la visita alla Regione Italia, accompagnato da Fr. Juan Pablo Martín. Durante tre settimane ho visitato una selezione variata di istituzioni e comunità. Alla fine della visita, il 15 di giugno, le Province di Roma e Torino si sono unificate dopo un processo esemplare, costituendo la nuova Provincia Italia.

Oltre che visitare molte delle nostre scuole, ho avuto la gioia di vedere e apprezzare altre opere che incarnano con originalità il carisma lasalliano, come la Residenza Universitaria Villa San Giuseppe, il Centro Arco per la cura di tossicodipendenti e la Casa di

Carità dell'Unione Catechisti con un grande centro di formazione professionale, a Torino. Il Centro Don Gnocchi per persone handicappate, a Parma. La «Comunità di fede» a Massa. Una scuola primaria con grande tradizione di movimento giovanile a Santa Maria Capua Vetere. Il Centro educativo Bartolo Longo di Pompei per ragazzi con problemi di integrazione familiare. Il Centro Giovanile di Regalbuto e la cooperativa di ceramica che i Fratelli vi hanno creato. La Scuola di Acireale che accoglie un buon numero di ragazzi con problemi sociali e familiari.

Una delle cose che maggiormente ho apprezzato durante questa visita è stata la vicinanza che i nostri Fratelli hanno verso i loro alunni e il grande affetto che offrono loro, come anche un volontariato adulto che collabora con ammirevole spirito di gratuità. La Famiglia Lasalliana Italiana, con molteplici gruppi e attività e con una struttura a livello nazionale, è un appoggio per assicurare la nostra missione educativa.

ASSOCIATI AL DIO DEI POVERI

La Nostra Vita Consacrata alla luce del 4° Voto

*Stai sul tuo trono
ma i tuoi piedi riposano
tra i più poveri,
i più umili e deboli.*

*Voglio inchinarmi davanti a Te,
ma la mia prostrazione non arriva alla profondità
in cui i tuoi piedi riposano
tra i più poveri,
i più umili e deboli.*

*L'orgoglio non può avvicinarsi a Te,
che cammini,
con i vestiti dei miseri,
tra i più poveri,
i più umili e deboli.*

*Il mio cuore non sa incontrare il tuo sentiero,
il sentiero dei solidali,
per cui Tu vai tra tra i più poveri,
i più umili e deboli.*

Rabindranath Tagore
Offerta lirica n° 10

Introduzione

Personalmente sono convinto che il nostro 4° voto racchiude l'intuizione originale del nostro Fondatore. Di qui la sua importanza e attualità. La teologia della Vita Religiosa, nel riflettere sul 4° Voto che esiste in varie congregazioni religiose, ci dice che *è una esplicitazione dell'impegno fondante e originante di una determinata forma di sequela di Gesù e una nuova obbligazione volontaria per voto di fronte alla Chiesa; cioè un atto di religione per vivere a partire da esso - come ragione della propria speranza - la consacrazione religiosa e tutti gli altri impegni che da essa derivano.* (*Dizionario teologico della Vita Consacrata*, Pubblicazioni Claretiane, 1989).

Per questo possiamo parlare della centralità di questo voto che ci collega al carisma del Fondatore e allo spirito dell'Istituto. Che permette di avere una visione globale degli altri voti che rende concreti in un modo speciale. Possiamo applicare al riguardo ciò che ci dice Henry Bergson a proposito di ogni sistema filosofico, cioè che non si tratta di niente altro che girare attorno ad una idea centrale che si esprime in diversi modi e si allarga in cerchi concentrici.

Mi sembra che questa sia stata la ragione per cui il 43° Capitolo Generale ci ha chiesto di dedicare un anno all'approfondimento di questo voto. *«Il Capitolo Generale decide che un anno postcapitola-*

re sarà dedicato al nostro voto di associazione per il servizio educativo dei poveri. I programmi di formazione del centro dell'Istituto, i centri regionali, i ritiri dei Fratelli, le Comunità, le Province, le Sotto-Province e le Delegazioni includeranno programmi per l'approfondimento di questo voto. Esso sarà una priorità per i progetti personali e i progetti comunitari» (Proposizione 19). Questa Lettera vuole essere un primo strumento che ci permetta di iniziare una riflessione che ci prepari a celebrare l'anno 2005 come un anno specialmente dedicato al nostro voto di associazione per il servizio educativo dei poveri e che fin da ora ci aiuti a inquadrarlo in modo esperienziale e non solo teorico e, alla sua luce, dia nuovo impulso alla nostra Consacrazione a Dio.

Però ho anche un altro motivo per la scelta del tema di questa Lettera. Durante l'anno 2004 avremo un importante incontro richiesto dal 43° Capitolo Generale per *«valutare il contributo delle istituzioni delle Province, Sotto-Province e Delegazioni al servizio educativo dei poveri. L'analisi di questa valutazione deve sfociare in un piano di azione... La valutazione e il piano di azione costituiranno l'oggetto di un rapporto che servirà di base alla riflessione per il futuro, in occasione di un incontro tra i Fratelli Visitatori, i Delegati e i Presidenti di Delegazione con il Fratello Superiore Generale e il suo Consiglio» (Proposizione 12).*

Infine, ho avuto anche un altro motivo di tipo pratico. Quest'anno ho animato un ritiro per un gruppo di Fratelli della ARLEP su questo tema e mi è sembrato opportuno condividere il contenuto dello stesso con tutti i Fratelli dell'Istituto.

L'attualità del nostro 4° voto consiste anche nel fatto che ci apre alle dimensioni del mondo e ci fa uscire da noi stessi per aprirci alle necessità dei giovani poveri. E' una chiamata alla creatività e a nuove iniziative in loro favore, non soltanto a livello personale, ma anche di Comunità e di Provincia, visto che ci siamo associati proprio per questo. Questa apertura è oggi più necessaria che mai di fronte alle difficoltà che stiamo vivendo e che potrebbero spingerci a chiuderci in noi stessi e nelle nostre sicurezze.

Il Professor Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, in una conferenza rivolta ai Superiori Generali in una delle ultime Assemblee della USG, ci metteva in guardia di fronte a questa tentazione con queste parole: *«Di fronte agli orizzonti del mondo contemporaneo si corre il rischio di sentirsi spiazzati, dominati dalla grandezza delle sfide e dalla complessità dei problemi... Infatti noi, malgrado la nostra storia cristiana, possiamo diventare prede di questo senso di disorientamento, smettendo di affacciarci alla finestra della vita con amore, oppure lasciandoci dominare da un sentimento di impotenza o, in definitiva, passando gli*

anni dentro i problemi – e problemi ci sono sempre – della nostra istituzione. Autoconservandoci e non confrontandoci con le sfide del presente».

Al medesimo tempo, mi pare che rivitalizzare questa dimensione costitutiva della nostra vocazione ci permetterà di andare all'essenziale e di recuperare le nostre radici. Perché non è la stessa cosa funzionare bene istituzionalmente ed essere significativi evangelicamente.

L'intuizione originale e l'evoluzione storica del nostro 4° voto

Si tratta di un breve excursus storico sull'evoluzione del nostro 4° voto a partire, soprattutto, dalle nostre formule dei voti e dall'interpretazione data nelle successive Regole dell'Istituto. Mi accontenterò di alcuni testi delle nostre formule dei voti che possono illuminare il senso del nostro 4° Voto e che ci permettono di cogliere la sua centralità e importanza.

Prima, comunque, desidero fare riferimento ad un testo anteriore alle stesse formule e che già abbozza il contenuto del 4° voto. Mi riferisco al *Memoriale sull'Abito*, scritto, come sembra assodato, alla fine del 1689 o al principio del 1690. Lì il Fondatore dice: *Questa comunità è abitualmente denominata Comunità delle Scuole Cristiane ed è, allo stato attuale, istituita e fondata solo sulla Provvidenza... I*

membri di questa comunità gestiscono le scuole gratuite... Questo testo è interessante perché da una parte vi si parla di Comunità e dall'altra di tenere le scuole gratuitamente, cioè dei due elementi che daranno origine alla Associazione per il servizio educativo dei ragazzi e giovani poveri.

L'ultimo Capitolo Generale ci dice che *il voto di origine che ha associato il Fondatore con 12 Fratelli nel 1694, per il servizio educativo dei poveri, è la sorgente delle associazioni lasalliane di laici e di religiosi che vogliono unirsi alla missione lasalliana.* Senza dubbio, perché si trattò di un voto pubblico e perpetuo. Ciò nonostante, mi sembra che il voto eroico del 1691 debba essere tenuto in conto perché rappresenta l'associazione del Fondatore con due Fratelli disposti a portare avanti, anche nelle condizioni più difficili, le scuole in favore dei poveri.

Il testo è commovente ed esprime un impegno irrevocabile: *Santissima Trinità... ci consacriamo a Voi per procurare con tutte le nostre forze e tutta la nostra cura la stabilità della Società delle Scuole Cristiane, nel modo che ci sembrerà più opportuno e più vantaggioso per la detta Società... facciamo voto di associazione e di unione per procurare e mantenere la detta Società, senza poterci separare dalla stessa neppure nel caso che restassimo solo noi tre nella detta Società e fossimo costretti a chiedere l'elemosina e a vivere di solo pane...*

Si tratta di un voto proiettivo che guarda verso il futuro. In un momento di crisi, questo voto è un invito a continuare con rinnovato entusiasmo, con creatività e speranza, il cammino iniziato. Come ci dice Fratel Michel Sauvage: *Il voto del 1691 apre questa esperienza ad un avvenire che si deve realizzare. Il voto enuncia un progetto preciso, però non pietrificato. Non si fissa su alcuni obblighi determinati che basterebbe osservare; esprime così la fedeltà come una ricerca che deve essere proseguita più che come un patrimonio che deve essere conservato. Con più ragione, la sostanza di questo voto non comporta nessuna proibizione, ma è costituita da una volontà concreta di inventare il bene discernendolo comunitariamente (Lasalliana 49)*. Tutto un programma per noi oggi che ci vediamo, noi pure, addentrati in una crisi, momento di grazia, che ci può permettere di ringiovanire il nostro carisma per mezzo di risposte creative alle nuove povertà della nostra società e dei giovani.

Colpisce molto la mia attenzione il fatto che nei voti del 1694, il *procurare la stabilità della Società delle Scuole Cristiane* è sostituito con *procurare la vostra gloria*. Cioè che per il Fondatore e i primi Fratelli la gloria di Dio si procura con la stabilità delle scuole popolari a favore dei ragazzi e giovani poveri.

Un altro fatto interessante è vedere come ciascuno dei professi menziona gli altri 12 compagni con cui sta

giocando la vita a favore delle scuole per i poveri. L'Associazione non è una astrazione. Si tratta di volti concreti. Per questo il nostro ultimo Capitolo ha preferito parlare più di Associati che di Associazione. E non si tratta qui di un quarto voto. E' il primo dei tre voti a cui i Fratelli si impegnano: *E per questo fine prometto e faccio voto di unirmi e di rimanere in società con i Fratelli... per tenere insieme e in associazione le scuole gratuite...* E' un fatto, poi, che il nostro attuale quarto voto fu il primo voto del Fondatore e dei primi Fratelli e rappresentava per loro l'espressione del carisma e della finalità dell'Istituto.

Una volta di più associazione e scuole gratuite, che in definitiva significa servizio educativo dei ragazzi e giovani poveri, appaiono indissolubilmente unite. Disgraziatamente, a partire dalla Bolla di approvazione, nella formula del 1726 sparisce l'associazione come voto e anche se è espressa esplicitamente si limita il voto, che ora appare come 5°, dopo la Stabilità, a insegnare gratuitamente: *Prometto di unirmi e di rimanere in società con i Fratelli delle Scuole Cristiane, che si sono associati per tenere insieme e in associazione le scuole gratuite... Per questo prometto e faccio voto di povertà, castità, obbedienza, stabilità e di **insegnare gratuitamente**.* Si dovrà aspettare il Capitolo del 1986 per unire di nuovo in un solo voto ciò che il Fondatore aveva unito fin dal principio: *associazione per il servizio educativo dei poveri.*

In effetti, in tutte le nostre formule dei voti fino al 1986 si omette il voto de associazione e si riduce il voto a *insegnare gratuitamente*. Nel 1901, e fino alla Regola del 1947, si aggiunge ai poveri che risponde a una preoccupazione di tipo casuistico, formula accolta nel Rescritto del 12 gennaio 1901 che riduce il voto a «*non ricevere alcuna retribuzione dai ragazzi delle classi popolari per l'insegnamento che si dà loro secondo la Regola*» (*Trattato Breve dello Stato Religioso*, 1949).

Gli aspetti giuridici sembrano assorbire l'impulso mistico delle origini e questo quasi fin dagli inizi. Il problema sembra girare sul fatto se si può o no ricevere qualcosa e da chi, come si può vedere nei molti rescritti che appaiono nello studio realizzato da Fratel Bruno Alpago, «*L'Istituto al servizio educativo dei poveri*», che raccoglie i va e vieni della nostra storia su questo punto. Malgrado tutto, nella difesa della gratuità c'è una intuizione originale che viene difesa e si considera essenziale, come la esprimeva la Regola del 1718: *L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane è una Società in cui si fa professione di tenere le scuole gratuitamente... e questo è essenziale per l'Istituto*.

E lo stesso *Trattato Breve dello Stato Religioso*, conosciuto meglio come *Catechismo dei Voti*, malgrado il suo orientamento giuridico più che pastorale, proprio dell'epoca, termina la spiegazione dell'allora nostro 5°

voto affermando con forza: *Nella mente di San Giovanni Battista de La Salle l'opera primordiale dell'Istituto, la sua principale missione, è quella di dare una educazione cristiana «ai figli degli artigiani e dei poveri»: per loro soprattutto ci ha fondato; questo è il solco proprio che dobbiamo aprire e fecondare nella Santa Chiesa. Trascurare le scuole popolari, a cui i nostri predecessori si mostrarono così fedeli, e che costituirono il loro titolo di gloria e guadagnarono loro le simpatie di tutte le classi sociali, per preferire opere più attraenti o più brillanti nell'ordine umano... moltiplicare le istituzioni a pagamento, con danno delle scuole popolari, rifiutare più o meno l'umile clientela delle scuole povere per preferire quella di apparenza più attraente..., tutto questo sarebbe collocare l'Istituto su una strada pericolosa e allontanarlo dal suo fine primordiale* (pag. 311).

Il Capitolo di rinnovazione del 1966-67 realizza un cambiamento significativo che risponde meglio alla intuizione originale. Benché una parte del Capitolo mirasse alla soppressione dei nostri voti specifici, il Capitolo difese con forza la loro importanza, come appare chiaramente nel documento capitolare: *Consacrazione Religiosa e Voti*. Ci saranno due cambiamenti significativi. Per la prima volta si cambia in un 4° Voto ciò che possiede un senso speciale, come abbiamo visto parlando del 4° voto nella teologia della vita religiosa, e cosa ancora più importante, si trasforma il voto in servizio educativo dei poveri.

Bisognerà aspettare, senza dubbio, il 41° Capitolo Generale e la Regola del 1987, cioè la nostra Regola attuale, per vedere di nuovo uniti, come alle origini, l'Associazione e il Servizio educativo dei poveri: *Per questo prometto e faccio voto di castità, povertà, obbedienza, associazione per il servizio educativo dei poveri e stabilità nell'Istituto.*

Il precedente excursus storico, credo che sia un passaggio necessario per comprendere meglio ciò che oggi e nella prospettiva del futuro dobbiamo vivere per essere fedeli alle nostre radici e alla intuizione originale del Fondatore e dei primi Fratelli. Non li possiamo separare perché proprio loro, i primi Fratelli, associati al Fondatore, hanno dato origine al nostro Istituto.

Credo che possiamo riassumere le idee precedenti dicendo che anche se abbiamo recuperato il voto di Associazione per il servizio educativo dei poveri solo dal 1986, il fatto è che in tutte le formule a partire dal 1694 sono stati espressi chiaramente: sia il *per tenere insieme e in associazione le scuole gratuite* (1694-1947) che *al servizio dei poveri* (1967-2000). Questa è la maniera di procurare da parte nostra la maggior gloria di Dio.

Di fronte alla situazione disastrosa dei figli degli artigiani e dei poveri, il Fondatore scopre l'Associazione come il miglior mezzo per porre rimedio a così

grandi mali: *Dio ha avuto la bontà di rimediare a un inconveniente così grave istituendo le scuole cristiane, nelle quali si insegna gratuitamente e solo per la gloria di Dio* (Meditazione 194,1). L'utopia evangelica della terra senza mali degli indios guaraníes.

L'esperienza del voto di Associazione per il servizio educativo dei poveri tra i Fratelli.

Questo è stato il tema della mia seconda Lettera Pastorale (2001) e per questo non mi dilungo. Possiamo dire che il nostro voto di associazione è l'asse centrale che dà unità alla vita del Fratello e illumina le diverse dimensioni della sua vita. Di fatto, noi ci consacriamo a Dio, *associati in comunità*, per il servizio educativo dei poveri e, a partire da loro, di tutti i giovani. Consacrazione e missione girano attorno alla nostra associazione.

Questo implica che la Comunità debba essere per noi il primo luogo dell'esperienza dell'associazione, in modo da sentirci appoggiati da parte dei nostri Fratelli e, a nostra volta, appoggiamo i nostri Fratelli per vivere insieme la nostra consacrazione e sviluppare la nostra missione.

La finalità della nostra associazione è di *dare risposta alle necessità di una gioventù povera e lontana dalla salvezza*. Questo ci fa vedere che la Comunità non esiste per se stessa, ma che esiste in funzione di

una missione. La nostra associazione comunitaria continuerà ad avere senso nella misura in cui le nostre comunità saranno una risposta per le inquietudini dei giovani e del mondo, stando attente ai giovani feriti al bordo della strada, con la loro presenza vicina, con la loro solidarietà attiva e la loro creatività feconda. Nello stesso tempo, la Comunità è il luogo del discernimento che ci permetterà di configurare una identità collettiva nel nostro servizio apostolico.

L'esperienza del voto di Associazione per il servizio educativo dei poveri che si condivide con i Collaboratori.

Il Fondatore, nel *Memoriale sull'Abito*, dopo aver definito di quale Comunità si tratta e chi ne fa parte, aggiunge: *In questa Comunità i suoi membri si dedicano anche a formare maestri di scuola per la campagna, in una casa separata dalla Comunità, chiamata seminario. Essi ricevono una formazione e vi restano solo per qualche anno, fino a quando, cioè, la loro formazione alla pietà e al loro impiego può considerarsi completa* (4). Mi piace pensare che questa fu la prima forma di associazione con dei laici e un modo complementare di vivere lo stesso carisma.

E' curioso, e sarebbe meglio dire provvidenziale, vedere come il cammino percorso dalla Chiesa e dalla Vita Religiosa negli ultimi anni ci ha portato tutti a vivere una spiritualità di comunione e ad aprire le

potenzialità del nostro carisma agli altri. Nel nostro caso, poi, questa esperienza si vede rafforzata dal nostro voto di Associazione che oggi siamo chiamati ad ampliare, non necessariamente come voto, ma sempre come atteggiamento, a tutti coloro che desiderano fare proprio il carisma di La Salle nel proprio stato di vita.

Tre fattori hanno influito su questa nuova maniera di considerare le cose:

- Una ecclesiologia di comunione e la riscoperta del ruolo del laicato.
- Una nuova presa di coscienza delle potenzialità del carisma.
- La diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento che creano difficoltà nel sostenere le opere.

Benché normalmente questo movimento sia avvenuto, molte volte, a partire dall'ultimo criterio, in fondo questo è il meno importante. Ciò di cui veramente si tratta è soprattutto vivere una ecclesiologia di comunione, riscoprire il ruolo del laico nella Chiesa e rafforzare il carisma. Mi riferirò brevemente a questi aspetti.

• Una ecclesiologia di comunione e la riscoperta del ruolo del laicato

La Dichiarazione già quasi quaranta anni fa ci invitava a dare ai laici il posto che loro spetta all'interno

della scuola lasalliana: *I Fratelli devono collaborare volentieri con i laici che offrono alla comunità educativa l'apporto insostituibile della loro conoscenza del mondo, della loro esperienza familiare, civile e sindacale. Facciano in modo che gli insegnanti laici siano messi in condizione di occupare degnamente il loro posto in tutta la vita della scuola: nella catechesi, nei movimenti apostolici, nelle attività parascolastiche, ed anche talvolta nelle responsabilità amministrative e di direzione* (46,3). Questo timido «talvolta» sappiamo che oggi è un fatto in molte Province.

E, d'altra parte, ci invitava a favorire il risveglio e l'animazione di un laicato cristiano impegnato (Dichiarazione 26,1; 31,6; 32,1; 38,2; 47,4).

In quanto alla ecclesiologia di comunione, possiamo vedere come l'ultimo documento della Chiesa sulla Vita Consacrata: *Ripartire da Cristo*, raccoglie l'insegnamento di Giovanni Paolo II espresso, soprattutto, in *Christifideles Laici* e in *Novo Millennio ineunte*. La Chiesa oggi ci invita a vivere prima di tutto una spiritualità di comunione: *Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: questa è la grande sfida che abbiamo di fronte a noi nel millennio che comincia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle profonde speranze del mondo* (NMI 43). La Chiesa conta su di noi e ci definisce come *esperti di comunione* (VC 46).

Questo sottofondo deve essere presente nella nostra associazione con i Collaboratori stabilendo un nuovo tipo di comunione e collaborazione con loro. Come dice il documento: *Se a volte, anche nel passato recente, la collaborazione avveniva in termini di supplenza per carenza di persone consacrate necessarie per lo sviluppo delle attività, ora nasce dall'esigenza di condividere le responsabilità non solo nella gestione delle opere dell'Istituto, ma soprattutto nell'aspirazione a vivere aspetti e momenti specifici della spiritualità e della missione dell'Istituto.* E ricordandoci l'aiuto e l'alimento spirituale che ci offrono i laici, conclude: *La comunione e la reciprocità nella Chiesa non sono mai a senso unico (Ripartire da Cristo, 31).*

• **Una nuova presa di coscienza delle potenzialità del carisma**

Il carisma è un dono dello Spirito alla Chiesa e, di conseguenza, non lo possiamo «sequestrare» e trattenere solo per noi. La nostra relazione con i laici ci aiuta a scoprire questo nuovo senso del carisma, che in realtà non è tanto nuovo, perché il carisma originario di molti ordini antichi fu condiviso da parte dei laici, come nel caso dei Terz'Ordini. In realtà, non si tratta del fatto che noi religiosi condividiamo un carisma che ci appartiene e che ora si adatta ad una realtà laicale. Il carisma precede la sua incarnazione nell'ambito religioso o laicale. Siamo tutti chiamati,

sia consacrati che laici, a *bere dal medesimo pozzo* e a vivere del medesimo carisma a partire dalla nostra propria vocazione specifica (Cfr. Antonio Maria Sicari, *Gli antichi carismi nella chiesa. Per una nuova collocazione*, Jaca Book, Milano, 2002).

Il nostro camminare verso i poveri alla luce del Fondatore

Il dare cristiana educazione ai figli degli artigiani e dei poveri, che è la nostra prima finalità, non è solamente un modo di orientare la nostra missione apostolica prioritariamente verso di loro, ma deve essere, sulle orme del nostro Fondatore, una vera scuola di spiritualità. Per questo desidero illuminare il nostro itinerario con i passi compiuti e le esperienze vissute da San Giovanni Battista de La Salle.

Il valore spirituale del servizio dei poveri è espresso con parole molto belle dal Documento sulla Vita Consacrata: *Servire i poveri è un atto di evangelizzazione e, allo stesso tempo, un segno di autenticità evangelica e stimolo di conversione permanente per la vita consacrata, visto che, come dice San Gregorio Magno, 'quando uno si abbassa verso il più basso del suo prossimo, allora si eleva mirabilmente alla più alta carità, giacché se con benignità discende verso l'inferiore, valorosamente ritorna verso il superiore'* (VC 82).

– I poveri sono nostri maestri. Nella pratica, la cosa più importante nella nostra sequela di Gesù non è la denuncia di colui che profetizza dal di fuori, a partire da dati statistici o da testi biblici, ma di colui che annuncia, con la sua stessa persona riconciliata e povera, che una maniera nuova di vivere è possibile. *Possedete anche voi questi sentimenti di carità e tenerezza per i ragazzi poveri che dovete educare? Profittate dell'affetto che essi vi dimostrano per condurli a Dio?* (Med. 101,3).

– I poveri sono i nostri giudici, come possiamo vedere in Matteo 25. Quanto abbiamo valutato le opere e le istituzioni, a partire dalla loro prospettiva, dai loro giudizi o a partire dalla sola operatività? *Voi potrete dire la stessa cosa dei vostri discepoli e cioè che, nel giorno del giudizio, i vostri discepoli saranno la vostra gloria, ma solo se li avrete istruiti bene e se essi avranno profittato del vostro insegnamento. Quel giorno, infatti, istruzione e profitto saranno svelati a tutto il mondo. E così, il vostro diligente insegnamento vi procurerà una grande gloria, non solo in quel giorno, ma durante tutta l'eternità, perché la gloria che avrete procurato loro rimbalzerà su di voi* (Med. 208,1).

– Servire i poveri di Cristo rafforza la vocazione e la nostra sequela di Gesù. *Più li amerete, più apparterrete a Gesù Cristo* (Med.173,1). E il 42° Capitolo Generale dice che l'esperienza ci dimostra che il co-

involgimento dei giovani in attività a favore dei poveri offre loro una buona opportunità per la loro maturazione vocazionale (Circ. 435, pag. 60).

– Chiedere la grazia di incontrare nei poveri il volto di Gesù Cristo. E' un dono di Dio; quante volte mi è stato concesso di contemplare così il Signore? San Vincenzo de' Paoli, da parte sua, amava dire che, *quando si è obbligati a lasciare l'orazione per curare un povero in necessità, in realtà l'orazione non si interrompe, perché 'si lascia Dio per Dio'* (VC, 82). Non diverso era il pensiero del nostro Fondatore: *Riconoscete Gesù Cristo sotto i poveri stracci dei bambini che istruite* (Med. 96,3).

– I valori dei poveri sono più cristiani di quelli della società consumistica in cui viviamo. Solidarietà, capacità festiva, la stessa fragilità e il vivere senza conti né sicurezze, li rende non istallati, generosi, liberi. *Erano i poveri che ordinariamente seguivano il Signore e sono sempre essi i più disposti a profittare della sua dottrina perché oppongono minore resistenza esteriore* (Med. 166,2). E, nella meditazione su San Francesco di Assisi, il Fondatore aggiunge: *La vostra vocazione vi porta a occuparvi dei poveri e ad amarli, mentre vi dedicate alla loro istruzione. Considerateli - assieme a San Francesco - come immagini del Signore e come quelli che sono più disposti a ricevere abbondantemente il suo Spirito* (Med. 173,1).

– Credere che i poveri sono i *creatori del futuro*. Aver coscienza del fatto che sono loro i veri agenti del cambiamento, fonte di dinamismo per tutti. Malgrado tutto, collaborare a cambiare le strutture della storia. Sto facendo tutto ciò che posso e nel modo migliore per alleviare e sradicare l'ingiustizia dal mondo? *Riflettete sulla situazione, che purtroppo è abituale, in cui vengono a trovarsi le famiglie degli artigiani e dei poveri, costrette a lasciare troppa libertà ai loro figli che si abituanano così a vivere da vagabondi, scorrazzando di qua e di là, finché non riescono a trovare un lavoro. Non si preoccupano di mandarli a scuola, sia perché sono povere e non possono pagare gli insegnanti, sia perché - costrette a cercare lavoro fuori di casa - debbono necessariamente abbandonare i figli a loro stessi. Le conseguenze sono, necessariamente, disastrose... Dio ha avuto la bontà di rimediare a un inconveniente così grave istituendo le Scuole Cristiane, nelle quali si insegna gratuitamente e solo per la gloria di Dio* (Med. 194,1).

– E' la povertà personale quella che renderà credibile il mio lavoro (Regola, 32). Coerenza reale con la nostra opzione. *Perché chi è incaricato di istruire i poveri non deve disprezzare la povertà* (Med. 96,3).

– I poveri sono una priorità. Nei nostri criteri pratici hanno la priorità le necessità dei poveri e dei meno dotati (Regola, 40)? Quali sono i nostri criteri di ac-

coglienza...? *Gli alunni che dovete istruire sono in massima parte poveri; amateli teneramente come San Cipriano, seguendo l'esempio del Signore. Preferiteli a quelli che non lo sono, perché Gesù disse: 'il Vangelo non è predicato ai ricchi, ma ai poveri'. E' soprattutto di essi che Dio vi ha incaricato; è ad essi, perciò, che dovete annunciare le verità del Vangelo* (Med. 166,2).

– Essere sollecitati dai poveri e la persecuzione: è la grande valutazione del nostro agire. E' un buon segno se i poveri ci cercano e se stanno bene con noi. *Siamo poveri Fratelli, dimenticati e poco considerati dal gran mondo: Solo i poveri ci cercheranno perché essi, disposti a ricevere le nostre istruzioni, possono offrirci solo il loro cuore* (Med. 86,2). E' buon segno che i nemici della giustizia ci perseguitino. *Le ricompense che dovete aspettarvi per aver istruito gli alunni, soprattutto poveri, sono le ingiurie, gli oltraggi, le calunnie, le persecuzioni e perfino la morte... Non aspettatevi altra ricompensa se avete Dio come fine nel ministero che vi ha affidato* (Med. 155, 3)

– Un criterio importante e indispensabile della nostra formazione permanente deve essere il servizio educativo dei poveri, secondo quanto afferma la Regola: *Nella linea del Fondatore, i Fratelli programmano il proprio sviluppo personale e comunitario, intellettuale e spirituale, alla luce di una conversione progressiva verso i poveri* (40b).

– Oltre al lavoro assegnato, è necessario essere inventivi per impegnarsi anche nel mondo dei più bisognosi. Evangelicamente è sempre meglio e più sicuro avere un impegno che leghi a questo mondo (cfr. Mt 25; Lc 4,17-20; Mt 11,2-7). Per noi Fratelli è un modo concreto di vivere il nostro 4° voto quando non abbiamo l'opportunità, o meglio la grazia, di lavorare direttamente con loro. *Voi avete la grande gioia di lavorare all'istruzione dei poveri, ufficio questo che non è stimato, né soprattutto onorato da chi non è profondamente cristiano. Ringraziate Dio...* (Med. 113,1).

La nostra Consacrazione alla luce del 4° voto

Certamente, i nostri voti possono essere compresi solo a partire dalla nostra consacrazione totale a Dio e non per ragioni di ordine etico o meramente funzionale. Oggi, la teologia della Vita Religiosa ci parla di un voto in tre (cioè ha senso trinitario) giacché, in realtà, il nostro unico voto radicale è la nostra consacrazione totale a Dio. Se qualcosa richiama l'attenzione in «*Vita Consecrata*» è il suo fondamento trinitario che corrisponde a ciò che la teologia lasalliana sempre ci ha detto riguardo alla Consacrazione. Però, come abbiamo visto fin dall'inizio, per il Fondatore la migliore maniera di procurare la gloria di Dio è attraverso l'associazione per il servizio dei poveri.

Per Sant'Agostino il religioso è *l'uomo consacrato in nome di Dio e dedicato a Lui*. La consacrazione implica l'idea di **riserva** totale per Dio. Però, se nella consacrazione ci riserviamo per Dio, questo è per essere ri-inviati nel suo nome al mondo. Consacrazione **riserva**, significa al tempo stesso, **missione** verso il mondo, in nome di Dio. E la genesi della nostra missione, secondo la Regola, è stata il frutto dell'atteggiamento spirituale del Fondatore che, *per ispirazione di Dio e alla luce della fede, fu attento e si lasciò impressionare dall'abbandono umano e spirituale, e dalla situazione di debolezza dei figli degli artigiani e dei poveri* (Cfr. Regola 1, 11).

La nostra castità alla luce del 4° voto

Nella sua radice, la castità non è negazione dell'amore umano. E' molto più affermazione dell'amore. Può nascere solo quando una persona si trova posseduta e trasformata dal di dentro dal Regno, cioè dall'amore a Gesù Cristo, ma da un amore integrale che fa proprie le sue attitudini, le sue scelte e le sue preferenze. Per questo la Regola ci dice che la castità permette al Fratello di: *seguire Gesù ed esprimere il proprio dono totale a Lui... Mistero di morte e di risurrezione, di sacrificio e di fecondità, testimonia al mondo il valore di una vita nella quale l'amore si mette al servizio di tutti... I Fratelli scelgono il celibato in risposta alla chiamata di Dio e la vivono progressivamente, come sviluppo umano che*

nasce da vero amore nei confronti di tutti e soprattutto dei poveri (Regola 28).

La castità è l'amore preferenziale alla persona di Gesù Cristo, ispirato da Dio nel cuore del Fratello. Non è un voto di disamore, ma di radicalismo nell'amore. Nasce dall'esperienza stessa dell'amore umano, che nella sua dimensione più profonda è aperto e richiede un amore assoluto. La nostra esperienza di insoddisfazione e di innamoramento si centra nella persona di Gesù. *Lui mi ha amato e ha dato se stesso per me* (Gal 2, 20) e il suo amore fonda e sostiene per sempre la mia esistenza e la mia capacità di continuare il suo dono, soprattutto in favore dei meno amati e di coloro che più necessitano del mio amore. Il nostro cuore deve amare come il suo. La relazione affettiva e personale con il Signore ci deve portare ad amare coloro che Lui ha amato di più: i poveri e gli emarginati.

Inteso così, il celibato non è una evasione dal mondo in cerca di una perfezione personale. Non lo possiamo, tanto meno, ridurre a un mero valore contro-culturale in mezzo a un mondo sessualizzato, consumista e edonista; e neppure lo possiamo ridurre a un mero espediente funzionale che possa facilitare la mobilità degli evangelizzatori. *Nella prospettiva del Regno, così come in quella vissuta personalmente da Gesù, il celibato fu per Lui e deve essere per i chiamati a seguirlo per lo stesso cammino, una presenza*

aperta e proiettata come azione trasformatrice (Fil. 3, 13-14); una esistenza vissuta come solidarietà con coloro che più hanno bisogno di questa trasformazione della vita, della società e del mondo in cui viviamo. Questa dinamica di solidarietà e di trasformazione non è altro che l'espressione di un forte e fecondo amore al prossimo... Gesù ci disse chiaramente nel discorso escatologico di Matteo che il nostro amore verso Dio passa attraverso l'identificazione di questo Dio con i più piccoli e abbandonati. Non c'è altro codice più esatto per rendere chiaro che il celibato consacrato, nella sua prospettiva cristologica globale e radicale, è la solidarietà coerente con gli abbandonati (Marcelo Azevedo).

L'amore universale verso tutti gli uomini resta una mera astrazione concettuale se non si incarna nell'amore concreto agli individui in particolare. Péguy parla della contraddizione di coloro che pensano di amare tutti, perché non amano nessuno. L'amore concreto si sviluppa in cerchi concentrici. La castità è un allargamento degli spazi della carità, è un affinamento e un potenziamento dell'amore, è una concretizzazione e non un'astrazione dell'amore. Il primo cerchio, certamente, è la nostra Comunità. Però il secondo non dovrebbero essere i ragazzi e i giovani poveri e lontani dalla salvezza per i quali ci siamo associati?

La castità ci permette di integrare l'amore gratuito

con l'amore efficace. Per questo Monsignor Romero affermava: *Il mondo dei poveri ci insegna come deve essere l'amore cristiano... che deve essere certamente gratuito, ma deve anche cercare l'efficacia storica.* L'amore che sgorga dalla castità è riflesso dell'amore trinitario che è sia **gratuito** che **efficace**. *La castità... è il riflesso dell'amore infinito che unisce le tre Persone divine nella profondità misteriosa della vita trinitaria; amore testimoniato dal Verbo incarnato fino al dono della sua vita; amore «riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo» (Rom 5,5), che anima ad una risposta di amore totale verso Dio e verso i fratelli (VC 21).*

La nostra povertà alla luce del 4° voto

La salvezza è stata definita come mistero di povertà. Sappiamo che la debolezza di Dio è la manifestazione più meravigliosa della sua onnipotenza. I ragazzi e giovani poveri che in associazione educiamo sono il sacramento di questa realtà. Ci fanno scoprire il potere di Dio nella nostra debolezza e ci permettono di vivere con maggiore autenticità la nostra povertà. Il nostro voto di povertà dovrebbe, in realtà, chiamarsi di ricchezza, perché ciò che lo definisce è la scoperta e la coltivazione della ricchezza abbondante di Dio e del suo Regno nella piccolezza di una vita di sequela condivisa sul piano dell'umiltà, della gioia, dell'apertura ai poveri.

Essere povero vuol dire non trovare dentro me stesso gli argomenti necessari per sperare la salvezza o darla agli altri. Il Fondatore ripetutamente ci dice che il nostro servizio ai poveri ci deve portare a vivere in atteggiamento di povertà. La povertà dell'essere e della persona, l'avere un cuore povero, è ciò che ci fa sentire alcune volte il vuoto degli uomini intorno a noi, questa solitudine esistenziale che ci fa cercare e incontrare in Dio il nostro unico e autentico apoggio nei momenti difficili della vita. La povertà dell'essere e della persona è ciò che sostiene e fa crescere in noi la libertà interiore, il cui principale frutto è la pace, perché ci porta ad accettare nella pace la certezza dei nostri stessi limiti.

La povertà è lo stesso statuto ontologico-creaturale di ogni uomo. Essere creatura è, originariamente, non avere. Vuol dire ricevere incessantemente da Dio l'essenza e l'esistenza. Avendo ricevuto tutto da Dio ed essendo proprietà e dono di Dio, tutto deve convertirsi, anche, in dono per gli altri. Povero non è soltanto colui che riceve, ma anche colui che dà e lo fa senza limiti. In questo senso la Regola ci dice: *Con la povertà evangelica, i Fratelli si fanno poveri per seguire Cristo povero e per servire meglio gli uomini, loro fratelli, soprattutto i più sprovvisti di mezzi. Si persuadono che, se riempissero il loro cuore dei beni della terra, lo chiuderebbero a Dio e diventerebbero estranei ai poveri* (Regola, 32).

La povertà ci deve portare a vedere tutto dalla prospettiva di Dio e dalla originaria gratuità divina. *Tutto avete ricevuto gratuitamente; e gratuitamente date*, ci chiede Gesù nel Vangelo; e sappiamo che per San Giovanni Battista de La Salle la gratuità è elemento essenziale di ciò che siamo e fa parte del nostro 4° voto. Non dobbiamo dimenticare che il nostro primo nome è stato quello di Fratelli delle Scuole Cristiane e gratuite. Applicando al nostro ministero le parole di San Paolo, ci dice: *Ringraziate Dio che ha avuto la bontà di servirsi di voi per procurare ai ragazzi un beneficio così grande. Siate fedeli ed esatti a concederlo senza pensarvi allo stipendio; potrete così dire con San Paolo: il motivo della mia consolazione è di annunciare gratuitamente il Vangelo, senza che i miei ascoltatori paghino nulla* (Med. 194,1).

Seguire Gesù povero in una società come la nostra, significa opporsi attivamente al cadere nello spirito consumista, facendo uso delle cose in modo tale che ci permetta costantemente di ricordare e vivere Dio come l'unico Assoluto e Necessario e il prossimo, specialmente i giovani poveri che educiamo, come la sua presenza nella storia. In un mondo come il nostro, segnato dalle disuguaglianze sempre maggiori, in cui ogni anno muoiono di fame da 40 a 50 milioni di persone, in cui tante persone restano escluse dai benefici economici, in cui nascono nuove povertà, deve farci sentire vergogna il darci con leggerezza il titolo di poveri. Senza dubbio l'essere distinti non

impedisce l'essere poveri e solidali con i poveri, però ci invita a porre questa differenza al loro servizio.

La sequela di Gesù non avviene nella pura interiorità, ma nella storia e alla maniera di Gesù: *Il cammino di Gesù mostra una chiara inclinazione verso coloro che sono in basso... Gesù aiuta quelli che sono stati spogliati della loro umanità non come un eroe o un filantropo, ma condividendo la loro sorte, immergendosi nella loro sofferenza, facendosi solidale con loro, per, in questa solidarietà, portarli al Regno di Dio. Il cammino di Gesù non segue una linea ascendente, nè va, mediante una anticipazione, dalla storia verso un futuro migliore. Al contrario, descrive un movimento discendente e sfocia nella storia dolente dell'umanità... E' amore creatore al non-uomo, emarginato, annullato, carente di valore e odiato (Moltmann).*

Così lo intese anche il Fondatore, in fedeltà al Vangelo. Trattando della povertà, la Regola ci parla dell'*itinerario spirituale del nostro Padre, Giovanni Battista de La Salle (Regola, 32)* e sappiamo che il suo è un itinerario di incarnazione. *Da un impegno all'altro il Signore ha condotto La Salle e i suoi discepoli ad assumere pienamente la missione del Figlio dell'uomo, partecipando alla sua incarnazione tra i poveri, alla sua obbedienza e al suo abbandono al Padre, per il servizio della gioventù povera e abbandonata (M. Sauvage).* Si tratta, in effetti, di

fare storia con i poveri, di liberarli della loro situazione alienante, di dar loro speranza e libertà, di annunciare loro il messaggio salvifico di Gesù, ma dal di dentro.

Il voto di povertà consiste nel seguire Cristo cercando appassionatamente il Dio del Regno e il Regno di Dio come unica ricchezza. Significa lasciare tutto per seguire Gesù, lì dove si trova: nei poveri, negli emarginati, negli affamati (Mt 25). Il voto di povertà è un segno del Regno, è in rapporto con il messianismo dei poveri, desidera ardentemente la loro liberazione. Questo è il senso del discorso programmatico di Gesù a Nazaret (Lc 4, 18-20). Il nostro voto di povertà è collegato con la venuta del Regno. Il servizio dei poveri non deriva da una generosità aggiunta all'oggetto del voto di povertà, ma è parte integrante dello stesso voto.

Seguire Gesù vuol dire proseguire la sua vita e la sua causa, cioè *avere gli stessi sentimenti che Lui aveva* (Fil 2,5). La sua povertà si traduce in impegno. Se vogliamo vivere una povertà incarnata come quella di Gesù, è necessario entrare in un impegno per la giustizia verso le grandi maggioranze impoverite economicamente e offese nella loro dignità di uomini e di fratelli. In questo senso, il nostro quarto voto di associazione per il servizio educativo dei poveri non è altro che una storicizzazione del nostro voto di povertà.

La nostra obbedienza alla luce del 4° voto

Conosciamo molto bene l'importanza che il Fondatore dà all'obbedienza come virtù comunitaria e come mezzo per assicurare le scuole al servizio dei poveri. Di fatto, fu uno dei nostri primi voti. Si trattava di essere disponibili per questo servizio in cui si vedeva la migliore maniera di procurare la gloria di Dio e di consacrarsi a Lui.

La cosa più importante dell'obbedienza lasalliana è la coscienza che la Comunità aveva di essere suscitata da Dio per realizzare l'opera di Dio contribuendo alla salvezza della gioventù povera e abbandonata. E' il suo carattere missionario. Senza appoggio economico, politico, ecclesiastico, trova la sua forza nell'abbandono in Dio *che chiama, consacra, invia e salva* (Regola, 21).

Nel formare una comunità di Fratelli per l'annuncio del Vangelo ai poveri, La Salle e i suoi discepoli partecipano dell'impulso che caratterizza ogni inizio di vita religiosa nella Chiesa. Questo impulso si traduce, con tutta naturalezza, in una volontà comune di obbedienza radicale al Vangelo nella congiuntura attuale, rispondendo alle chiamate di Dio, interpretate comunitariamente, nelle chiamate dei poveri, dei giovani, del mondo e della Chiesa. *Lo Spirito rivela i suoi piani attraverso gli avvenimenti del mondo, i giovani, la comunità, i Superiori, il*

Corpo dell' Istituto e la Chiesa (Regola, 36).

L'obbedienza deve essere per noi un cammino di libertà per servire meglio. In questo paradosso, cioè che l'obbedienza a Dio ci rende liberi, consiste il mistero profondo del nostro voto di obbedienza. Sappiamo che il cristianesimo trasforma la libertà in servizio e per questo la domanda che ci deve preoccupare è come vivere la libertà cristiana in un mondo non solidale ed egoista; libertà da tante cose che rendono impossibile il servizio fraterno, che impediscono anche di rendersi conto delle necessità dell'altro, come il denaro, il potere, il prestigio, il sesso, la preoccupazione per il proprio volto, la ricerca delle comodità; per vivere la libertà liberatrice di Gesù preoccupato per i poveri, per coloro che soffrono, per i piccoli e gli ultimi a cui si dona senza riserve.

Per Gesù, l'obbedienza alla volontà del Padre è il suo nutrimento e consiste nel realizzare l'opera di colui che lo ha inviato. In essa, Gesù trova il senso della sua vita, il criterio per discernere le sue decisioni e la forza per vivere e servire (Gv 5,19; 4,34; 7,16-18; 12,49; 14,10). E il progetto del Padre consiste nel suo disegno di liberazione integrale per tutti gli uomini; è un disegno di amore totale all'uomo che comincia dall'emarginato e dall'invalido e si estende a tutta l'umanità. Dio offre la vita in pienezza a tutti i suoi figli e li rende fratelli. Obbedire a Dio è, per Gesù, amar-

lo amando gli uomini fino a dare la vita per loro. Anche il nostro 4° voto cerca la liberazione integrale di tutti i giovani, a partire dai più poveri e abbandonati, disposti anche a dare la nostra vita per loro: *Il vostro zelo in questo campo deve essere lungimirante e, per attuarlo, dovete essere disposti a dare la vostra vita, tanto i fanciulli a voi affidati debbono esservi cari!* (Med. 198, 2).

Il nostro voto di stabilità alla luce del 4° voto

Il voto di stabilità era sul punto di sparire durante il Capitolo Generale del 1966-67. Senza dubbio, questo voto risale alle origini dell'Istituto e racchiude una delle esperienze più commoventi che abbiamo vissuto nella nostra storia. Per assicurare la stabilità delle scuole per i poveri, il Fondatore con Gabriel Drolin e Nicolás Vuyart si impegnano irrevocabilmente a restare uniti, *senza poterci separare, anche se restassimo solo noi tre in questa società e fossimo obbligati a chiedere l'elemosina e a vivere di pane solamente.*

Questo momento forte della nostra storia non lo possiamo dimenticare e ci deve dare le energie necessarie, per potere, con la forza di Dio, continuare a stare uniti, assicurando le scuole al servizio dei poveri. La relazione con il nostro 4° voto è poi evidente e deve spingerci con rinnovata creatività a realizzare *insie-*

me e in associazione nuovi progetti che rispondano alle necessità dei giovani di oggi.

Oggi mi chiedo, di fronte al numero importante di uscite che sempre sperimentiamo: non daremmo ai nostri Fratelli più giovani maggiori possibilità di fedeltà se offrissimo loro iniziative apostoliche più vicine all'ideale delle nostre origini? I nostri Fratelli più giovani hanno diritto ad essere creativi nelle loro risposte alle necessità dei giovani poveri o che sono in situazione di rischio, come già ho ricordato.

Il Fratello José Pablo ci ricorda che il voto di stabilità si riferisce a persone concrete e non a principi astratti o a ideali lontani. Ci impegnamo con *esseri vivi che uno ama con il proprio cuore di carne e che non abbandonerà mai, come un padre di famiglia non abbandona i suoi. La professione radica un essere in una rete di relazioni, affetti e servizi* (Circolare 406, pag. 133).

Nell'associazione per il servizio educativo dei poveri, la cosa più importante, di conseguenza, sono le persone. Dio, gli associati, i giovani, cominciando dai poveri. Le nostre opzioni debbono fare riferimento alle persone, non ai progetti, alle strutture, e neppure ai valori. E' per le persone che vale la pena perdere la vita nel senso del Vangelo. Credo che è importante non perdere di vista il senso mistico della nostra Associazione per il servizio edu-

cativo dei poveri, che dà fondamento alla nostra stabilità e alla nostra fedeltà. In una delle riunioni della Comunità di Sant'Egidio, a cui ho partecipato, membri venuti dal mondo intero condivisero con un nutrito gruppo di religiosi e religiose, ciò che significava la loro appartenenza a questo movimento. Lo espressero tutti con entusiasmo e convinzione. Una religiosa, nel rivolgere loro una domanda, commentò che a lei sembrava che Sant'Egidio stesse vivendo il momento mistico previo a ogni strutturazione. In questo momento predominano il dinamismo, la creatività, l'entusiasmo, l'apertura al futuro. E la religiosa commentava con una certa tristezza che le congregazioni abbiamo già superato questo momento e che questi valori non sono più tanto chiari.

Paradossalmente, questo è il significato più profondo della nostra stabilità. Non si tratta di restare immobilizzati nel passato ma, al contrario, per fedeltà alle persone e in particolare per fedeltà ai giovani poveri per i quali siamo nati, ricominciare di nuovo, raccogliere nuove forze, mirare verso il futuro, favorire nuovi progetti. Siamo nati per i giovani e sono loro che debbono mostrarci il cammino da seguire. Se siamo i loro maestri, non dobbiamo dimenticare che è conveniente che siamo anche i loro discepoli e che teniamo il cuore aperto ai loro insegnamenti.

La promozione della Giustizia e il nostro 4° voto

Sono cresciuto inseguendo il miraggio di incarnare i sogni. E credo ora di averlo raggiunto. Ho fatto dei miei sogni la mia vita e il mio lavoro. Anni di sacrificio mi permettono oggi di vivere vicino ai problemi, a quei problemi che sempre mi hanno interessato e inquietato. Quei problemi oggi sono anche i miei, in quanto dar loro soluzione costituisce la mia sfida quotidiana. Così il sogno che la salute raggiunga i settori più sfavoriti della popolazione, è oggi il mio lavoro. E in questi problemi educo i miei figli, sperando di vederli coscienti dei grandi orizzonti che li circondano e, Dio voglia, vederli crescere inseguendo sogni apparentemente irraggiungibili, come ho fatto io (Carlo Urbani, 23 giugno 2000).

Ho scelto di iniziare questa riflessione con alcune parole di Carlo Urbani, medico straordinario, che è vissuto e morto impegnato nel portare salute e dignità alle persone private di questo fondamentale diritto. Questo medico italiano diede per primo l'allarme al mondo sull'esistenza della sindrome respiratoria acuta, SARS, ad Hanoi, ed è morto a seguito del contagio il 29 marzo.

Il Venerdì Santo, sua moglie Giuliana e un figlio di 16 anni portarono la croce durante due stazioni della Via Crucis. In questa occasione, la moglie ricordava

le ultime parole di Carlo: *Non possiamo essere egoisti; io debbo pensare agli altri e tu lo sai.* E suo figlio Filippo diceva nella stessa occasione: *Quando sarò grande desidero fare il medico come mio padre, che non è stato un eroe, ma un uomo che ha compiuto il suo lavoro. Vorrei seguire il suo cammino per aiutare le persone che hanno bisogno. Mi ha insegnato a non essere indifferente al dolore delle persone. La croce che mia madre ed io abbiamo portato questa sera è il simbolo di tutti coloro che nel mondo soffrono a causa della malattia, della fame, della povertà, della guerra* (L'Osservatore Romano, 20 aprile 2003).

Parlare di Giustizia ci deve portare a esperienze concrete e non lasciarci nell'universo delle parole e delle buone intenzioni. Anche noi siamo chiamati a incarnare sogni e a vivere vicini ai problemi della gente, lavorando, nel nostro ministero di educazione cristiana, alla costruzione del Regno, che è il sogno di Gesù, Regno in cui tutti possiamo sentirci e vivere come figli e figlie di Dio e come fratelli e sorelle.

Tale è stato anche il sogno lasalliano: costruire un mondo in cui l'educazione fosse patrimonio di tutti e in cui i ragazzi e i giovani poveri potessero incontrare possibilità di partecipazione e crescita. Mi commuove sempre questo testo del Fondatore che ci permette di vedere quale sia la responsabilità che Dio ha posto nelle nostre mani: *Dovete considerare i ra-*

gazzi che Dio vi incarica di istruire come orfani, poveri e abbandonati... Perciò Dio li mette, in qualche modo, sotto la vostra protezione. Dio li guarda con compassione e si prende cura di loro come fosse il loro protettore, il loro sostegno e il loro padre; ma affida a voi la cura diretta di essi. Questo Dio di bontà mette questi ragazzi nelle vostre mani... (Med. 37,3).

Il nostro 4° voto di associazione per il servizio educativo dei poveri si situa in questa ottica. Perché, se Dio nostro Padre pone nelle nostre mani la cura di questi ragazzi e giovani, si tratta allora di costruire un mondo in cui si renda visibile l'amore di Dio verso tutti gli uomini attraverso le relazioni fraterne che sappiamo creare, anticipo della vita futura. E nel mondo globalizzato che oggi viviamo si tratta di non lasciare nessuno escluso e di preoccuparci, principalmente, di coloro che vengono lasciati al margine.

Un continente sconosciuto

Fratel José Pablo, nel 1980 si chiedeva se per noi Fratelli la promozione della giustizia non fosse un continente sconosciuto. Continente sconosciuto *in cui non si avventura se non un ridotto numero di esploratori* (Circolare 412, pag. 61). Senza dubbio, c'è una connessione stretta tra servizio educativo dei poveri e promozione della giustizia. *Di fatto, che vuol dire servire i poveri se non stabilire rispetto a*

loro un minimo di giustizia, facilitandone l'accesso alla educazione, aiutandoli a capire, proponendo loro una pedagogia adattata alla loro cultura, presentando loro il Vangelo nella loro stessa lingua? Il servizio dei poveri e la promozione della giustizia, lungi dall'essere eterogenei si richiamano e si completano a vicenda (idem, pag. 62).

La Dichiarazione, tuttavia, già nel 1966-67 aveva lanciato una chiamata molto concreta a impegnarci in questo campo, facendoci vedere la relazione stretta tra il nostro servizio educativo dei poveri, oggetto del nostro 4° voto, e la promozione della giustizia. Così per esempio: *Il servizio dei poveri esige dal Fratello che si opponga, in consonanza con la sua missione, a tutte le forme di povertà materiale e che si preoccupi, in primo luogo, per raggiungere l'autentico sviluppo della persona umana e di aiutarla perché si elevi socialmente (Dichiarazione, 30,3).* Per questo il Fratello José Pablo affermava: *L'obbligo di lavorare per instaurare un ordine sociale più giusto, non solo è conforme al servizio dei poveri, che è un elemento essenziale della nostra vita consacrata, ma deriva da esso (Circolare 412, pag. 62).*

E nel caso in cui non si abbia la grazia di lavorare direttamente con i poveri, la *Dichiarazione* aggiunge: *Comunque, qualunque sia la tipologia di tali istituzioni, i Fratelli si considerano sempre solidali con i poveri e con l'attività del loro Istituto a favore degli*

emarginati. In qualsiasi circostanza, i Fratelli si impegneranno a illuminare le coscienze, dando un insegnamento dottrinale e sociale adeguato per stimolare la partecipazione effettiva nella lotta a cui invita la Chiesa a favore della giustizia e della pace (Dichiarazione, 32,1).

Anche la nostra Regola ha assunto in modo molto chiaro la relazione tra la Promozione della giustizia e il nostro 4° voto e, nella spiegazione di quest'ultimo, ci dice: *I Fratelli operano costantemente per la promozione della giustizia alla luce del Vangelo e per il servizio, diretto o indiretto, dei poveri; ne fanno la parte preferita del loro ministero educativo (Regola, 40). Gli uni, le vittime dell'ingiustizia, per mezzo di una educazione che li aiuti ad uscire dalla loro situazione; gli altri, mediante l'insegnamento dei doveri che derivano dalla responsabilità, dalla giustizia sociale e dalla carità universale. In particolare, c'è un invito a formare i nostri alunni nella dottrina sociale della Chiesa, a prepararli ad essere capaci di stabilire relazioni più giuste tra i popoli e a stimolarli a impegnarsi in modo effettivo nell'azione a favore della giustizia e della pace (Cfr. Regola, 40c).*

E invita i Fratelli *inviati principalmente ai poveri*, a tenere gli occhi aperti di fronte alle disuguaglianze create dalla società e ad essere creativi nella risposta alle nuove necessità (Cfr. Regola, 41). Questo stesso invito li deve portare a *prendere coscienza delle ra-*

dici stesse della povertà che li circonda e a impegnarsi attivamente, con il servizio educativo, nella promozione della giustizia e della dignità umana (Regola, 14).

I dati seguenti, riportati da *Watch Report 2002*, sono molto eloquenti:

- Popolazione mondiale: 6 miliardi di persone.
- 3 miliardi con una entrata inferiore a 2 dollari al giorno.
- 1.200 milioni con una entata inferiore a 1 dollaro al giorno.
- 225 persone possiedono 1.015 milioni di dollari.
- Le 3 persone più ricche hanno attivi che superano il PIL dei 48 paesi meno sviluppati.
- Le 15 persone più ricche hanno attivi superiori al PIL totale dell'Africa subsahariana.
- La ricchezza delle 32 persone più ricche supera il PIL totale di tutta l'Asia Meridionale.
- Gli attivi delle 84 persone più ricche superano il PIL della Cina, il paese più popolato, con 1.200 milioni di abitanti.

Non basta, poi, un servizio meramente assistenziale; è importante andare alle radici della povertà e cercare soluzioni strutturali, coscienti che non possiamo fare tutto e che dobbiamo rispondere, soprattutto, mediante l'educazione cristiana. Però è importante cono-

scere la realtà. *Essere attenti e lasciarci impressionare*, come fece il Fondatore, ci dice la *Regola*. Al contrario, correremmo il rischio, segnalato dal Fratello José Pablo quando constatava: *Alcuni sembrano perfino negare l'esistenza di questo mondo e credono che non si tratta d'altro che di una frangia estrema della società normale* (Circolare 412, pag. 24).

Educare alla giustizia

L'educazione alla giustizia non deve essere unicamente una materia specifica di insegnamento, ma un *asse trasversale* che ricorra in tutto il *curriculum*. Questo asse trasversale deve essere rafforzato da una prassi quotidiana nella scuola. E' importante creare un micro-clima, offrire un modello alternativo in piccolo che non riproduca i controvalori che la società molte volte ci presenta: culto del mercato, corruzione, lotta, competizione, consumismo... E' importante vivere all'interno della scuola una esperienza di giustizia in cui i valori, quali la solidarietà, la comunione, la partecipazione, siano prioritari. Al contrario, la scuola corre il pericolo di riprodurre il sistema e di preparare gli alunni per una società di privilegi, addestrandoli alla lotta competitiva e senza solidarietà; questo è ciò che vogliamo tentare di evitare se vogliamo essere fedeli al nostro 4° voto.

Padre Kolvenbach, Preposito Generale dei Gesuiti, in un incontro con gli Ex Alunni di Bolivia nell'an-

no 2001, parlava della pressione tremenda a cui si vedono sottoposti i centri educativi nella giungla globalizzata in cui ci muoviamo, in cui sopravvivono solo i più preparati e aggiungeva: *Naturalmente dobbiamo preparare i nostri studenti perché possano competere nel mercato e assicurarsi uno dei relativamente scarsi posti di lavoro disponibili. Però, se questo è l'unico criterio che abbiamo per valutare le nostre istituzioni, possiamo considerarci dei falliti... Se ciò che cercano è semplicemente trasformarsi in uomini e donne «per se stessi e per i propri familiari», e non «per gli altri», specialmente per i poveri e gli esclusi, la nostra educazione non avrà conseguito il suo obiettivo, non avremo educato alla giustizia.*

Conclusione

Nel chiudere queste riflessioni, vorrei condividere un pensiero di Monsignor Romero, che sigillò il suo impegno in favore dei poveri con il proprio sangue, sparso durante l'Offertorio del sacrificio eucaristico.

Aiuta di tanto in tanto fermarsi a considerare gli effetti remoti.

Il Regno non sta solo in cima ai nostri sforzi.

Sta anche molto al di là della nostra vista.

I nostri sforzi sono solo una piccola frazione della magnifica impresa dell'opera di Dio.

Nulla di ciò che facciamo è completo;

*questo è un altro modo di dire che il Regno di Dio
si estende sempre
al di sopra di noi...*

E' di questo che si tratta:

*Piantiamo i semi che un giorno cresceranno.
Innaffiamo i semi già piantati,
sapendo che racchiudono una futura promessa.*

*Mettiamo fondamenta che avranno bisogno di
maggiore sviluppo.*

*Prepariamo fermenti che producano effetti molto
al di là delle nostre capacità.*

*Non possiamo fare tutto, e nasce un sentimento di
liberazione nel sottolinearlo.*

*Questo ci rende capaci di fare qualcosa e di farlo
molto bene.*

*Forse è incompleto, ma è un inizio, un passo lungo
il cammino.*

*Una occasione perché la grazia di Dio entri e fac-
cia il resto.*


*Può darsi che non vedremo nessun risultato finale,
però c'è una differenza
tra il capomastro e l'operaio.*

*Noi siamo operai,
non capomastri,
ministri non messia.*

Siamo profeti di un futuro che non ci appartiene.

Fratelli, sono convinto che il nostro voto di Associazione per il servizio educativo dei poveri è la nostra maniera specifica di costruire il Regno e di lavorare nell'Opera che Dio ci ha affidato, a partire dalla nostra stessa povertà, con la chiara coscienza dei nostri limiti e delle nostre incoerenze, come operai e profeti di un mondo migliore. Jon Sobrino diceva che i cristiani oggi intuiscono che nella vicinanza o nella lontananza dai poveri si sta giocando il futuro della fede. E mi chiedo: non si starà, anche, giocando il futuro del nostro Istituto?

Fraternamente in La Salle,

A handwritten signature in black ink, reading "Fr. Alvaro Rodríguez Echeverría". The signature is written in a cursive, flowing style with a large initial 'F' and 'R'.

Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría
Superiore Generale